

Gino Todisco

LETTERATURA E POLITICA

ANATOLE FRANCE

DAL SECONDO IMPERO ALL'ILE DES PINGOUINS

Editrice | UNI Service

Copyright© 2008 UNI Service - Trento
Prima Edizione: dicembre 2008 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-289-1

In copertina: *A. France (1906)*, di Anders Zorn



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Ai miei nipoti
Ludovica e Vincenzo*

A GUIDA DI PRAFAZIONE

*“Les gens de qualité savent tout sans avoir
jamais rien appris”.*

*“Tout ce que je fais me vient naturellement,
c’est sans étude”.*

Molière

*“Sans étude, par la seule force de l’instinct,
par la seule lumière naturelle: cela tient
du prodige”.*

Diderot

*“Sans étude, les nobles esprits, cela n’ignore pas
que Louis XIII est le successeur de Louis XII – et
l’Ile de France une île”.*

Todisco

I letterati “illetterati”, come diceva un consaputo grammatico (e, Cielo! di “casi” eclatanti ce n’è troppi nelle nostre sapienti Università e sovrabbondanti), si allineano stoltamente – simili al gregge di Panurgo – al *Dizionario* flaubertiano delle opinioni “généralement reçues”. Poiché un modo d’indagine siffatto appare, come è, in effetto, il più conveniente e opportuno nella critica “creatrice”, la quale, come ben avvisa il Thibaudet, presuppone necessariamente “stile, originalità, sincerità possente e comunicativa”.

I professori e accademici maltrattano così bene la lingua di Francia, così male appresa al ginnasio, prendendo volentieri *Paul*¹ per un nome di donna, come Rimbaud, nel suo mondo onirico, prendeva una moschea per una fabbrica; onde farebbero bene a seguire le lezioni degli

¹ *Paul* si pronuncia con una /o/ aperta e breve; *Paule* con una /o/ chiusa e lunga, come Passy e Littré, Rousselot e Martinon e Giovanni XXII (“ch’io non conosco il pescator né Polo”, Dante, *Par.* XVIII,136) sapevano e sa ogni scolareto delle primarie. I nostri “profeti disarmati” non lo sanno.

Scaricatori del “Port–au–Foin”, che sono dei maestri altamente qualificati in fatto di idiotismi francesi.

Mi viene alla mente il sì edificante dialogo del *Neveu de Rameau*, a proposito dell’insegnamento e dell’educazione delle fanciulle, il quale potrebbe, *mutatis mutandis*, convenire agli spiriti magni della fiorente Scuola romana, che non cessa di dare opimi frutti nel campo del sapere linguistico:

Lui. – Lei dava lezioni di matematica.

Io. – Senza saperne una parola; è questo che intende dire?

Lui. – Per l’appunto.

Dopo essere stato consacrato, secondo un apprezzabile metodo distributivo fondato su canoni immutabili:

l’antagonismo delle razze,

l’arché, il clientelismo, il color delle vocali, la colpa di Adamo, la curatela

in pectore,

l’exceptio,

il gioco della zara,

la greppia, la maieutica,

il naso di Cleopatra, il nepotismo,

la pietra filosofale e

similia, mastro Aliborone può magistralmente insegnare il *Donato* di “quel Donato/ch’a la prim’arte degnò porre mano”.

Solo la ricerca della scienza, intesa al modo rabelaisiano, promuove l’elevazione spirituale dell’uomo e genera in lui la pura bellezza dell’entusiasmo – *en theos*, è dentro di noi un Dio. Entusiasmo che asurge a valore ideale: per entro il vigore poetico di Lucrezio, nato e cresciuto nel *lucus* epicureo, traluce il riflesso della sua crisi per il divino Maestro, ma, si spesse volte, l’entusiasmo cede all’amarezza dell’anima: allorché la materia alla lima è ribelle.

A che giova l’intima virtù del filosofare? Gli studi, il culto dello spirito critico, le più ardite escursioni della fantasia sono assai?

G.T.